

Fondamento spirituale della tecnica

Continua ad essere celebrata in Italia la « Giornata della Tecnica » con una serie di manifestazioni indette dai Provveditorati agli studi, dalle Unioni professionisti e artisti,

La tecnica partecipa al ritmo fondamentale dell'ascesa umana nello sviluppo della civiltà ♦ ♦

te, cui partecipano i rappresentanti delle varie categorie e la gioventù studiosa.

Queste manifestazioni, nelle intenzioni del Regime che in tutti i modi le promuove e favorisce, non sono dirette soltanto ad esaltare le conquiste dell'intelletto umano nel campo pratico, ponendo in luce i molteplici vantaggi materiali che la tecnica apporta all'umanità attraverso il dominio della materia bruta, e i grandi servizi che essa reca alla civiltà mediante l'indissolubile unione della scienza col lavoro, ma anche e soprattutto ad illuminare le nuove generazioni sull'intimo significato della tecnica, battendo in breccia i pregiudizi di un'arretrata mentalità, disposta a riconoscere un maggior valore alla cultura umanistica nei confronti della scientifica.

Giacchè è innegabile che nel ceto intellettuale perdurino, tuttora, insistenti i pregiudizi contro la tecnica, la quale avrebbe meccanizzato la vita, ostacolando lo sviluppo della pura attività creatrice. E' noto, infatti, come letterati e filosofi continuino ad inveire ed ironizzare contro la macchina instauratrice e sola responsabile della civiltà meccanica e materialistica del tempo nostro, esaltando nostalgicamente le età passate che lasciavano all'uomo la libera espansione della genialità costruttiva.

Ma ciò sarebbe poco male. Il peggio è che i giovani continuano nella grande maggioranza ad affluire nei licei classici a preferenza che negli istituti tecnici, commerciali ed industriali e a dedicarsi alle professioni cosiddette liberali anziché alle tecniche.

Ora a che cosa è dovuta la persistenza di questi pregiudizi che spiegano i loro effetti non solo nel campo teorico, ma anche e soprattutto in quello pratico, con grave pregiudizio dell'ordinamento sociale e dell'economia pubblica?

Ad una insufficiente penetrazione, a parer nostro, dell'intima essenza spirituale della tecnica. Ma in che consiste quest'essenza?

Un primo esame ci dice ch'essa risulta dalla utilizzazione delle forze della natura mediante l'elaborazione ordinata ad un fine dall'intelligenza umana. Ma conformità alla natura, elaborazione e teleologia non esauriscono la essenza della tecnica. La quale allora si comincia veramente a percepire quando si risale alle sorgenti del processo spirituale da cui la opera tecnica nasce e si ha riguardo alla straordinaria vitalità che l'opera stessa acquista

nello staccarsi dall'artefice per imporsi al mondo. La macchina a vapore si stacca dal suo inventore e percorre le vie della terra, trasformando l'economia, aumentando la produzione, creando nuovi bisogni e nuove forme di vita. Quel che sconcerta nell'opera tecnica è che essa non rappresenta soltanto una realtà di esperienza, che prende corpo nell'ordine esteriore, ma una forza viva ed operante che trasforma il mondo.

Ora cos'è questa potenza nuova la quale, pur rimanendo legata ai suoi elementi originari, obbedisce ad un proprio ritmo, andando al di là d'ogni previsione contingente?

Per determinarla occorre muovere dal presupposto che ogni problema tecnico esige una unica soluzione, e cioè la migliore in relazione allo scopo che deve raggiungere. Questa unicità di soluzione significa che essa già esiste in potenza in un ordine superiore prestabilito. In tal modo la tecnica si rivela nella sua essenza trascendente di collaborazione col Creatore, che si serve dello spirito umano per continuare la sua incessante opera di creazione. I risultati da essa raggiunti sono segni d'un mistero, rappresentato dallo spirito dell'universo che si attua in forme concrete per mezzo dello spirito umano. Essi recano in sé l'impronta del destino, la traccia del sacrificio, delle lotte, delle delusioni e delle vittorie dell'uomo, che in fondo all'anima porta l'ansia di soggiogare la materia bruta. Tecnica significa superamento degli ostacoli derivanti dalle leggi naturali e liberazione dalla loro schiavitù. Ovunque essa operi, schiudendo altre realtà, entra nell'esistenza qualcosa di nuovo con qualità e potenze proprie di cui prima non esisteva traccia.

La tecnica, creando così nuove possibilità che a loro volta fanno nascere nuovi problemi, si rivela nel suo perenne dinamismo trasformatore e vivificatore dell'esistenza, del destino e della storia dell'uomo. Essa adempie inoltre una funzione altamente etica, in quanto partecipa al ritmo fondamentale dell'ascesa umana, elevando il livello della vita, migliorando i rapporti sociali, temprando lo spirito di sacrificio e superando in genere ogni motivo egoistico. Soltanto i progressi tecnici, infatti, hanno reso possibile l'aiuto alle masse e il sorgere di quell'intreccio di vincoli e dipendenze scambievoli col conseguente sviluppo del sentimento di solidarietà che affratella gli uomini e dell'idea di unità della civiltà. L'opinione dominante sull'indifferenza etica della tecnica si spiega col fatto che questa viene riguardata esclusivamente sotto l'aspetto esteriore. Guardata, invece, nella sua intima essenza, essa rivela la sua eticità, in quanto ogni progresso tecnico è un beneficio reso al prossimo, nel senso cristiano della parola.

Tutto il processo che la tecnica, opera adonta delle reazioni e delle avversioni, nel campo sociale e spirituale, non si può immaginare senza una forza etica che l'animi e la sorregga.

Ma dove questo valore etico si coglie in maniera evidente è nel processo della creazione tecnica. Qui l'uomo ci appare veramente il servitore di un'idea, l'umile strumento

per la realizzazione d'un fine superiore, la creatura fedele e appassionata che, sollecitata non dal guadagno nè dalla brama di dominio, ma unicamente da un'imperativo categorico che trascende la sua individualità, arde e si consuma fino al sacrificio della propria vita, nell'ansia di realizzare una forma esistente in un mondo superiore. Egli sente di andare, così, verso qualcosa di più potente che gli si affaccia e da cui soltanto può venire la soluzione desiderata. Ed è appunto nel suo incontro con questa potenza misteriosa, dolce e terribile, la quale da una lontananza infinita urge e sollecitata, per dare un pallido segno di sé nella bramata realizzazione sensibile, esige

fedeltà e dedizione assoluta; è in questa intima unione fra creatura e Creatore che si celebra veramente il momento religioso della tecnica.

Ora se la coscienza di questo alto valore etico della tecnica penetrasse nella mentalità del nostro popolo, la cultura tecnica ne verrebbe indubbiamente rivalutata e potenziata e sempre più numerosa diventerebbe la schiera dei giovani che, ad essa dedicandosi, validamente contribuirebbe all'attuazione del benessere della Nazione, la quale vedrebbe in tal modo accelerarsi e rafforzarsi il ritmo della sua vita produttiva e della sua potenzialità economica.

GIUSEPPE BRONZINI

IN TEMA DI COLLABORAZIONE

Sulla partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese

Vediamo trattato spesso in questi ultimi mesi, sui periodici più sensibili ai problemi urgenti, quello della partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, ma, se male non ci opponiamo, rileviamo una tendenza,

Un contributo di chiarificazione alle discussioni in corso sul dibattito argomentato. ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

certamente involontaria, a disgiungere la cura degli scopi da raggiungere, dallo studio della

tecnica, ossia dell'organizzazione dei mezzi idonei al conseguimento di quegli scopi.

Pare quindi non inutile soffermarsi in qualche considerazione ricapitolatrice, proponendoci di portare un piccolo contributo, quanto meno, alla definizione del problema; non ardisco dire alla « risoluzione », perchè respingo la presunzione di trovarne una nuova là dove da decenni economisti e politici s'affaticano con così scarsi risultati.

Che dico, decenni? Sono più di settant'anni che il Mazzini affermava attendersi da sette secoli che i lavoratori salariati si convertissero in associati, ossia da quando le Corporazioni nel Comune medioevale avevano riconosciuto il postulato morale dei diritti del lavoro. Vero è che il Mazzini concludeva auspicando la riunione « nelle mani d'associazioni libere e volontarie, industriali ed agricole, del capitale e del lavoro ». (1) Però gli studiosi tendono ad escludere che la cooperativa di lavoro risolva il problema, pur ammettendosi da taluni che la più moderna forma giuridica contenga esperienze d'insegnamenti utili.

Certamente se l'« Economia del lavoro » e la « Storia del lavoro » costituissero materia d'insegnamento ufficiale universitario, vedremmo un fiorire intensissimo di studi preparatori di un assetto sociale e politico che tanti agognano e pochi sanno delineare nel proprio pensiero, contentandosi i più di squadrare qualche sassolino da collocarsi nella futura costruzione. Purtroppo siamo tuttora ancorati agli schemi che da più di venti anni

sono oggetto di svolgimento e di discussione; eppure in pochi settori come in questo una coscienza corporativa avrebbe dovuto maturare oramai risoluzioni nuove a problemi vecchi.

Quando Ottone di Frisinga, alla corte del Barbarossa, scriveva ammirato, che « i Lombardi non disdegnano di elevare al cingolo della milizia od alle magistrature civiche giovani di povera condizione ed anche qualunque lavoratore di umile mestiere, mentre gli altri popoli li tengono lontani come la peste da ogni attività elevata e dignitosa » (2) aveva innanzi agli occhi quei *paratici* che a grado a grado assumevano nei Comuni funzioni sempre più alte e più vaste. Nè poteva prevedere che due o tre secoli dopo, i giuristi cortigiani degli Sforza avrebbero riformato gli Statuti di quei Comuni dichiarando indegni i lavoratori, *tamquam bastardi o infames*, di avere posizioni sociali qualificate. Così, non soltanto in Lombardia, con il trionfo dello spirito capitalistico, l'ordinamento corporativo diveniva una pesantissima bardatura inceppatrice e fiscale.

Noi crediamo fermamente che certe retrocessioni non abbiano più ad avvenire e spiamo con ansia i progressi che si fanno, per la rivalutazione del lavoro nella legge, e più, nel costume; ma sul terreno dove esploriamo si è fermi da molti anni, mentre già primi del Mazzini, politici di diverso pensiero, contro l'agnosticismo liberale avevano affermato la necessità dell'associazione fra capitale e lavoro.

« Associazione », ossia collaborazione volontaria per la comune sorte nel conseguimento e nella ripartizione proporzionale dell'utile frutto dell'impresa.

Non basta ancora; perchè tale era anche la collaborazione dei filibustieri sulle navi corsare o quella, più prossima nel tempo, dei regimi di protezionismo operaio tipo australiano in specie, od anglosassone in genere.

Occorre aggiungere che quell'associazione per la collaborazione e per gli utili deve essere subordinata a fini più alti, quelli nazionali; ma oggi si guarda più in là della Nazione, all'Europa, o, quanto meno, ad uno spazio plurinazionale; il problema diviene sempre più ampio perchè involge interessi sempre più vasti e presuppone un pacifico sviluppo dell'economia in un sistema complesso dove il volontarismo abbia luogo posto.

(1) « La Roma del Popolo », giugno 1871.

(2) *Gesta Frid. Imp. II*, 13.